

## I CLASSICI

*L'inamoramento de Orlando*

## LA STORIA DEL TESTO E LE EDIZIONI

Dell'*Inamoramento de Orlando* non possediamo né autografi, né le prime stampe di cui abbiamo notizia: quella stampata a Reggio (o Modena) prima del febbraio 1483 per i primi due libri, e quella stampata a Scandiano, per iniziativa di Taddea Gonzaga, nel 1495 in tre libri. L'ed. critica approntata da Antonia Tissoni Benvenuti e Cristina Montagnani (1999) si fonda quindi sugli esemplari unici – oggi conservati alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia – delle prime due edizioni, entrambe veneziane, che ci sono giunte: quella pubblicata da Piero de' Piasi nel 1487 (= P, per i libri I-II) e quella stampata da Giorgio de' Rusconi nel 1506 (= R, per il III libro). Poiché P è in parte molto danneggiato viene integrato con una sua copia tipografica stampata a Venezia da Cristoforo de Pensis nel 1491 (= C). Del III libro esiste anche una stampa più antica (Venezia, Simone Bevilaqua, 1495 = Q), però molto lacunosa e scorretta che fa preferire R, più vicina a P dal punto di vista linguistico e prosodico. Essendo impossibile risalire alla volontà d'autore, l'ed. critica ha avuto l'obiettivo di ricostruire un testo vicino a quello conosciuto dai suoi primi lettori. Lo presenta perciò in una forma che per grafia e fonetica (fortemente padane) e metrica (spesso scorretta) si allontana molto dalla *vulgata* novecentesca, l'ed. di Francesco Foffano (Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1906) fondata su un manoscritto (T = Milano, Biblioteca Trivulziana 1094) creduto autografo, ma in realtà derivato dalle stampe e, linguisticamente, toscanzante. Rispetto all'ed. Foffano, l'ed. Tissoni-Montagnani muta anche il titolo: non più *Orlando innamorato* – che pure è tratto dal poema (I, I, 2, v. 2), è presente nelle stampe C e R ed è quindi storicamente fondato – ma *Inamoramento de Orlando*, usato da Boiardo e Isabella d'Este in uno scambio epistolare dell'estate 1491. Dal punto di vista critico-culturale il cambio di titolo riconduce l'opera dal modello classico cui guarderà Ariosto (*Orlando furioso* è ripresa della tragedia *Hercules furens* di Seneca) al genere, tipico della tradizione canterina, degli innamoramenti di cavalieri carolingi.

**Brano 1 Il Fiume del Riso (III, vii, 1-37)**

Sul finire del libro II (xxxI, 45-48), Orlando incappa in una «mala ventura» il cui racconto viene ripreso nel III libro quando a liberarlo vanno l'amico Brandimarte con la sposa Fiordelisa, accompagnati da Rugiero e Gradasso. Introdotto da un proemio morale sull'importanza dell'amicizia (1-2), l'episodio mostra la tipica costruzione dell'avventura cavalleresca – sottoposta a regole minuziose che è necessario conoscere per poter superare gli ostacoli – e il suo valore allegorico, qui illustrato dal «breve» (13) posto all'ingresso del luogo incantato. La conclusione (37) mostra la serialità e il ritmo incalzante della narrazione cavalleresca.

L'elogio dell'amicizia, forma di quell'Amore lodato nell'*Inamoramento de Orlando* come forza civilizzatrice e fonte d'*humanitas*, è una delle possibili chiavi interpretative dell'avventura. A differenza di ogni altro desiderio o passione per cose, persone o ideali che chiudono l'uomo nella prigione del sé, l'amicizia fonda una vera relazione amorosa con l'altro, capace di ricondurre le cose alla giusta misura: non affoga il senso e il ricordo di sé in cose che non possono dare vera gioia, ma, grazie alla condivisione, consente di superare il male, i dubbi, di apprezzare maggiormente il bene. Sottratti a questa relazione, a questa saggia misura, cose, pur nobili, quali l'amore, il desiderio di fama (simbolicamente esperiti da Rugiero: 17-21) e lo sdegno (a cui allude quanto accade a Gradasso: 24-28) conducono alla perdita di sé.

1.

Più che il thesoro e più che forza vale,  
 Più che il dilecto assai, più che l'honore,  
 El bono amico e compagnia leale:  
 E a doi che insieme se portano amore,  
 Magior li pare el ben, minore el male,  
 Potendo apalesar l'un l'altro el cuore;  
 E ogni dubio che acade, o raro o spésò,  
 Poderlo ad altrui dire come a sé stesso.

2.<sup>1</sup>

Che giova aver de perle e de or divitia<sup>2</sup>,  
 Aver alta possancia<sup>3</sup> e grande istato  
 Quando si gode sol, senza amicitia?  
 Colui che altri non ama e non è amato,  
 Non puote aver compita<sup>4</sup> una leticia:  
 E ciò dico hor per quel che io vi ho contato  
 Di Brandimarte, che ha passato el mare  
 Sol per venir Orlando ad aiutare.

[...]

6.

[...] io ritorno nel primo tenore<sup>5</sup>  
 A ricontarve del Conte de Anglante<sup>6</sup>  
 Che se ritrova preso in tanto errore  
 Tra le Naiàde<sup>7</sup> al bel Fiume del Riso.  
 Hora odeti la historia che io diviso<sup>8</sup>.

7.<sup>9</sup>

Queste Naiàde nel'aqua dimorano,  
 Per quella solaciando<sup>10</sup> come el pescie,  
 E per incanto gran cose lavorano<sup>11</sup>,  
 Che ogni disegno a lor voglia riescie;  
 De cavalier sovente se inamorano,  
 Ché star sencia hom a ogni dama rinrescie  
 (E di tal fate assai ne sono al mondo,  
 Ma non se vedon tutti i fiumi al fondo<sup>12</sup>).

1. 1.-2. «Non vengono qui utilizzate le pur abbondanti fonti classiche [...]; l'elogio sembra nascere spontaneo da una diretta esperienza di vita» (Tissoni).

2. *divitia*: 'abbondanza'.

3. *alta possancia*: 'grande potere'.

4. *compita*: 'piena, pienamente goduta'.

5. *tenore*: 'argomento'.

6. *Conte de Anglante*: Orlando.

7. *Naiàde*: ninfe d'acqua del mito classico.

8. *diviso*: 'narro'.

9. Per questo incantesimo Tissoni rimanda al medievale *Roman de la Rose*.

10. *solaciando*: 'sollazzandosi'.

11. *lavorano*: operano.

12. *Ma... fondo*: metaforico: il desiderio d'un uomo non è visibile in tutte le donne.

8.

Queste nel'aqua che el Riso s'apella  
 Avean composto de oro e de cristallo  
 Una mason<sup>13</sup> che mai fu la più bella  
 E là si stavan festigiando al ballo.  
 Già vi contai di sopra la novella  
 Quando discese Orlando del cavallo  
 Per rinfrescarse al'onde peregrine  
 [...]

9.<sup>14</sup>

E come tra le dame fu ricolto  
 Con molta zogleia<sup>15</sup> e grande adobamento<sup>16</sup>  
 Quivi poi stete libero e disciolto,  
 Preso de amore al dolcie incantamento,  
 Al'onde chiare spechiandose el volto,  
 Fuor di sé stesso e fuor di sentimento;  
 [...]

10.

Però di fuora, in cerco alla rivera<sup>17</sup>,  
 Per arte<sup>18</sup> avean formato un bosco grande  
 Ove stava di piante ogni mainera<sup>19</sup>:  
 [...]  
 Poi for del bosco se agirava un muro.

11.

Questa cinta era fabricata intorno  
 Di marmi bianchi, rossi, azuri e gialli  
 Et avea in cima un veroncello<sup>20</sup> adorno  
 Con colonnette di ambre e di cristalli.  
 Hora a quei cavalier facio ritorno  
 Che vengon senza suoni a questi balli<sup>21</sup>,  
 Né sciàn dele Naiàde la mal arte:  
 Dico Rugier, Gradasso e Brandimarte.

12.

E Fiordelisa, ch'è sieco, favella  
 Di questa empresa e molto li conforta.  
 Gionsero infine alla muraglia bella  
 Qual di metal avea tutta la porta.

**13.** *mason*: 'palazzo'.

**14.** Nota l'apparente contrasto fra «libero e disciolto» (v. 3) e «Preso de amore» (v. 4): Orlando è irretito nella falsa libertà e felicità dell'«incantamento» (v. 4) del piacere, è inebetito da un amore che consente di vedere solo sé stessi (5-6).

**15.** *zogleia*: 'gioia'.

**16.** *grande adobamento*: 'con addobbi sfarzosi'.

**17.** *rivera*: 'fiume'.

**18.** *arte*: 'magia'.

**19.** *mainera*: 'maniera, ogni specie'.

**20.** *veroncello*: 'balconcino'.

**21.** *Che... balli*: metaforico: 'vengono impreparati'.

Sopra ala soglia stava una dongiella  
 Come a guardarla posta per iscorta<sup>22</sup>,  
 E tenea un breve scritto da due bande<sup>23</sup>  
 Con tal parole e con lettere grande:

13.<sup>24</sup>

«Disio di chiara fama, isdegno e amore<sup>25</sup>  
 Trovano aperta a sua voglia la via».  
 Questi dui versi avea scritti di fuore,  
 Poi dentro in cotal modo se legia:  
 «Amore, isdegno e il disiar honore  
 Quando hano preso l'animo in balia  
 Lo sospingono avanti a tal fracasso  
 Che poi non trova a ritornar el passo».

14.

Gionti quivi e Baron<sup>26</sup> (come vi ho detto),  
 La dama con la mano el breve alciava  
 E fo da tutti lor vedutto e letto  
 Da quella banda che si dimostrava<sup>27</sup>.  
 Adunque e cavalier sencia sospetto  
 Passàr, ché alcun la strata non vetava<sup>28</sup>;  
 Con Fiordelisa entrarono tutti quanti,  
 Ma per la selva andar non puon avanti,

15.

[...]

Ma Fiordelisa, tra gli incanti adusa,  
 «Non abiati» dicia «de ciò paura!  
 A ogni periglio e loco ove si vada,  
 El brando e la virtù fa far la strada!

16.

Smontati deli arzon<sup>29</sup>, e con le spate  
 Tagliando e tronchi, fative sentiero:  
 E se ben sorgie alcuna novitate<sup>30</sup>,  
 Non vi turbati ponto nel pensiero.  
 Vince ogni cosa la animositate<sup>31</sup>,  
 Ma condurla con séno è di mestiero!»<sup>32</sup>.

**22.** *per iscorta*: 'a difesa'.

**23.** *breve... bande*: un cartiglio scritto sul davanti e sul retro.

**24.** Come il cartiglio, ogni desiderio ha due facce, una positiva, l'altra negativa: l'uomo vede solo quella apparente e attraente, l'altra, se mai la conosce, è solo per esperienza.

**25.** «I tre ambiti in cui si può scatenare l'appetito umano sono del tutto cavallereschi» (Tissoni).

**26.** *Baron*: 'nobili cavalieri'.

**27.** *che... dimostrava*: 'che appariva esternamen-

te'. Nessuno dei cavalieri coinvolti nell'episodio leggerà il verso del *breve*.

**28.** *ché... vetava*: «come implicava il *breve*» (Bruscagli).

**29.** *arzon*: 'sella'.

**30.** *novitate*: 'fatto prodigioso'.

**31.** *la animositate*: 'il coraggio'.

**32.** «Ecco il comportamento vincente: qui *séno* è la virtù della prudenza, è la 'misura', secondo l'insegnamento del *breve*» (Tissoni): Fiordelisa impartisce una lezione di vero ardimento cavalleresco.

[...]

17.

Smontati tuti e tre (come io vi disse),  
Rugier nel bosco fo el primo ad entrare;  
Ma un lauro<sup>33</sup> el suo camin sempre impedisce,  
Né a folti rami<sup>34</sup> lo lascia passare;  
Onde la mano al brando il Baron misse  
E quella pianta se pôsse<sup>35</sup> tagliare:  
[...]

18.

Poi che soccisa<sup>36</sup> fu la pianta bella  
E càde a terra el tryomphale<sup>37</sup> aloro,  
Fuor del suo tronco sorse una dongiella<sup>38</sup>  
Che sopra al capo avìa le chiome d'oro,  
E gli occhii vivi a guisa de una stella;  
Ma piangiendo mostrava un gran martoro,  
Con parole soave e con tal voce  
Che avrìa placato ogni animo feroce.

19.<sup>39</sup>

«Sarai tanto crudel,» dicea «Barone,  
Che el mio mal te dilecti e trista sorte?  
Se qua me lassi in tal conditione,  
Le gambe mie saran radice intorte<sup>40</sup>,  
El busto tramutato in un troncone,  
Le bracia istese in rami saran porte<sup>41</sup>;  
Questo viso fia scorza e queste bionde  
Chiome se tornerano<sup>42</sup> in foglie e in fronde,

20.

Perché cotale è nostra fatasone<sup>43</sup>  
Che transformate a forcia in verde pianta,  
Stiamo rinchiuse insin che alcun Barone  
Per sua virtute a trarcene se avanta<sup>44</sup>.  
Tu m'haï hor liberata de pregione,  
Se la pietate tua sarà contenta  
Che me acompagni quivi ala rivera:  
Se non, mia forma tornerà quale era».

**33.** *lauro*: 'alloro'.

**34.** *a folti rami*: 'con i folti rami'.

**35.** *se pôsse*: 'si pose, si mise'.

**36.** *soccisa*: latinismo 'tagliata'.

**37.** *tryomphale*: premio dei trionfi militari e poetici (simbolo quindi del «desio di chiara fama» 13, 1).

**38.** *dongiella*: 'donzella, giovane donna' (la descrizione che segue, tramite l'allusione a Laura e a Dafne, indica che è simbolo d'amore).

**39.** 19. La trasformazione in alloro allude qui al mito di Dafne narrato nelle *Metamorfosi* di Ovidio (I, 549-553).

**40.** *intorte*: 'contorte'.

**41.** *porte*: 'protese'.

**42.** *se tornerano*: 'si muteranno'.

**43.** *fatasone*: 'incantesimo'.

**44.** *avanta*: 'si dà vanto'.

21.

El gioveneto pien de cortesia<sup>45</sup>  
 Promesse a quella non la abandonare  
 Sin che conducta in loco salvo sia.  
 La falsa dama, con dolcie parlare  
 Ala Rivera del Riso se invia:  
 Né vi doveti già maravigliare  
 Se colto fu Rugiero a questo punto,  
 Ché el sagio e il pazo è dale dame gionto<sup>46</sup>.

22.

Come condotta fu sopra ala riva,  
 La vaga nympha per la mano el prese  
 E delo animo usato al tutto el priva  
 Sì che una voglia nel suo cor se accese  
 De gettarse nel fiume al'acqua viva<sup>47</sup>:  
 Né la dongiella questo gli contese,  
 Ma sieco così a bracio come istava,  
 Nela chiara onda al fiume se gettava.

23.

Là giù nel bel pallagio de christallo  
 Forno raccolti con molta leticia;  
 Orlando e Sacripante era in quel stallo<sup>48</sup>  
 E molti altri Baroni e gran milicia.  
 Le Naiàde con questi erano in ballo,  
 Ciuffoli<sup>49</sup> e tamburelli a gran divicia<sup>50</sup>  
 Sonavon ivi, e in dancie e giochi e canto  
 Se consumava el giorno tutto quanto.

[Nelle ottave 24-28: *Gradasso taglia un frassino da cui esce uno splendido cavallo: monta in sella e la «bestia vana» (27, 2) spicca il volo per poi far cadere il cavaliere nel Fiume del Riso.*]

29.

A suon de trombe quivi se trespava  
 Zogliosa<sup>51</sup> danza che di qua non si usa:  
 Nel contrapasso<sup>52</sup> l'un l'altro basava  
 Né se potea tener la boca chiusa<sup>53</sup>.  
 A cotal acto se dimenticava  
 Ciascun sé stesso: et io facio la scusa,

45. *El gioveneto pien de cortesia*: il comportamento di Rugiero è impeccabile, ma dimentico delle indicazioni di Fiordelisa.

46. *gionto*: come *colto*, 'raggirato, beffato'.

47. *viva*: 'corrente'.

48. *stallo*: 'edificio'.

49. *Ciuffoli*: 'zufoli'.

50. *a gran divicia*: 'in grande quantità'.

51. *Zogliosa*: 'gioiosa'.

52. *contrapasso*: 'nel ballo, quando i danzatori, allontanatisi, tornano ad avvicinarsi'.

53. *Né... chiusa*: «cioè, tale era la regola di quella danza» (Bruscagli).

E credo che un bel baso a boca aperta  
Per la dolceza ogni anima converta<sup>54</sup>.

30.

[...]

Sol Brandimarte se affatica anchora,  
Né per la selva può passar più avanti;  
Ben che col brando d'intorno lavora  
Tagliando el bosco, e da diversi incanti  
Era assalito, et esso alcun non piglia<sup>55</sup>,  
Ché Fiordhelisa sempre lo consiglia.

31.

Lui tagliò de le piante più che vinte<sup>56</sup>,  
E de ciascuna uscì novo lavoro<sup>57</sup>:  
Hor grandi ocelli<sup>58</sup> con péne depinte,  
Hor bei pallagi, hor monti de thesoro;  
Ma queste cose rimasero extinte<sup>59</sup>,  
Ché Brandimarte ad alcuna di loro  
Mai non se apiglia, e dietro a sé le lassa,  
E per la selva fino al fiume passa.

32.

Come alla riva fu giunto el Barone,  
Divéne in faza de color de rosa<sup>60</sup>  
E tutto se cambiò de opinione  
Per trabucarsi<sup>61</sup> nel'aqua amorosa;  
E' per gran forcia de incantatione  
Non se amentava<sup>62</sup> Orlando né altra cosa,  
E gioso se gietava ad ogni guisa<sup>63</sup>  
Se a ciò non riparava Fiordhelisa.

33.

Perché essa già composti avia per arte  
Quattro cierchielli in forma di corona,  
Con fiori et herbe acolte in strane parte  
Per liberar de incanti ogni persona,  
E pose un d'essi in capo a Brandimarte;  
Quindi di ponto in ponto li ragiona  
L'ordine e 'l modo e 'l fatto tutto quanto  
Per trar Orlando fuor de quello incanto.

54. *converta*: 'trasformi, stravolga'.

55. *esso... piglia*: nessuno degli incanti riesce a trattenerlo.

56. *vinte*: 'venti'.

57. *novo lavoro*: 'straordinarie opere di magia'.

58. *occelli*: 'uccelli'.

59. *extinte*: 'senza effetto'.

60. *Divéne... rosa*: arrossisce per il desiderio di gettarsi in acqua.

61. *trabucarsi*: 'buttarsi'.

62. *amentava*: 'rammentava'.

63. *ad... guisa*: 'ad ogni modo, sicuramente'.

34.

El franco cavaliere incontinente  
Fa tutto ciò che la dama comanda.  
[...]

35.

Come fo gionto giù tra quella festa  
Nel bel palagio de cristallo e de oro,  
Un de cerchielli al Conte<sup>64</sup> puose in testa,  
E li altri ali altri doi senza dimoro:  
Così la fatagion fu manifesta  
Subitamente a tutti quatro loro,  
E le dame lasciarno e ogni dilecto  
Ussendo for del fiume a lor dispecto.

36.

Sì come zuche<sup>65</sup> in su venero a gala;  
Prima del'aqua sorsero e cimieri,  
Poi l'elmo aparve e l'una e l'altra spala  
Et alla riva gionsero ligieri;  
Quivi levati a guisa di farfalla  
Che intorno al fuoco agira voluntieri,  
Sospesi fuòr d'un vento in poco de hora<sup>66</sup>  
Qual li soffiò di quella selva fuora.

37.

Chi avesse chiesto a lor come andò el fato  
Non l'arebon saputo raccontare:  
Come huom che sogna e se sveglia di trato<sup>67</sup>,  
Né può quel che sognava ramentare.  
Eccoti avanti a loro ariva rato  
Un nano, e solo atende a speronare.  
E come aprèso a' cavalier si vede,  
«Signor!» cridava «Odete, per mercede<sup>68</sup>!»

64. *Conte*: 'Orlando'.65. *zuche*: 'zucche'.66. *in... hora*: 'in breve tempo'.67. *di trato*: 'improvvisamente'.68. *per mercede*: 'per pietà'.